

RIFLESSIONI SULLE POLITICHE DEL LAVORO

La questione del lavoro e delle prospettive che noi offriamo ai nostri giovani è fondamentale per pensare la società che vogliamo: i dati che emergono da questa ricerca purtroppo rappresentano un quadro in cui la percezione di avere delle possibilità, di avere delle prospettive, appunto, è piuttosto negativa.

Se raggiungere l'autonomia, l'indipendenza è un miraggio per la maggior parte del campione analizzato (1100 giovani tra i 18 e i 35 anni), per tutti invece **l'obiettivo primario è la STABILITÀ economica**, in primo luogo, mentre gli obiettivi secondari si differenziano molto in base al genere.

Per le giovani donne infatti il lavoro è percepito come elemento necessario per autorealizzarsi, mentre per i giovani uomini è funzionale principalmente a raggiungere il successo economico; più tristemente concreta invece la posizione che emerge su come entrambi i generi percepiscono le condizioni lavorative. Scontato per tutti, infatti, è il dover accettare un **lavoro in un settore diverso dai propri studi** (Mismatch orizzontale) o un **inquadramento più basso** rispetto al lavoro che si svolge (Mismatch verticale); scontato anche accettare un posto di **lavoro retribuito in modo inadeguato**, con una mansione formalmente più bassa rispetto alla propria qualifica ("Sotto-occupazione").

Percepito come necessario da tutti, pur di non perdere il lavoro, è un **atteggiamento remissivo** rispetto alle penalizzazioni lavorative, che provengano dalla maternità, dall'assenza per la malattia dei figli o dei genitori a carico – soprattutto per le donne, che da sempre percorrono un cammino lavorativo più tortuoso, frammentato e mal retribuito, a parità di ruolo, rispetto agli uomini.

Tema di fondo, comune a tutte e tutti, è la dignità del lavoro. Osservando i dati emersi dal progetto, è imperativa una considerazione, ossia che senza la stabilità del lavoro la **percezione del proprio futuro** è nebbiosa, fumosa,

indefinita e questo senso di precarietà incide sulla qualità della vita che conduciamo – sulle nostre scelte, sulle nostre possibilità, su come percepiamo noi stessi oltre che sul nostro benessere materiale.

Su questo si innesta una precarietà determinata da un altro fattore, ossia l'incertezza di come sarà lo scenario del lavoro nei prossimi anni. Penso al fatto che il mondo del lavoro è e sarà sempre più determinato dall'**innovazione tecnologica**, e che chi studia oggi sta studiando per un lavoro che non servirà più tra quindici anni – e questo vale in tutti i campi, dai trasporti (un esempio lampante e imprevedibile è la condivisione dei trasporti, l'esperienza di UBER su tutte), all'industria manifatturiera, meccanica fino alla medicina e alla chirurgia, all'agricoltura e alla pesca. Lavori ad altissimo rischio di essere sostituiti dall'**automazione**.

Ad esempio, all'inizio degli anni Duemila la figura del social media manager, lo specialista nella gestione delle pagine Facebook o Instagram, non compariva nei Cv. Chi dieci anni fa ha investito in un corso di formazione e ha sperimentato il linguaggio dei social network, oggi può dirsi un professionista. C'è un dato sul quale è necessario iniziare a ragionare ed è il fatto che **il 65% dei bambini che oggi vanno a scuola, una volta diplomati o laureati, svolgeranno dei lavori che ad oggi ancora non esistono, ma che possiamo e dobbiamo provare ad immaginare.**

Il mercato del lavoro è in rapida trasformazione e nelle mansioni si sta realizzando un enorme turn over di competenze a livello mondiale, si perdono posti amministrativi a fronte di un **incremento fino a 2 milioni di posti di lavoro nelle professioni del settore delle tecnologie, della matematica e dell'ingegneria.**

Si stima che entro il 2033, i settori in cui la manodopera rischia più di essere sostituita dalle macchine riguardano l'agricoltura e la pesca, la manifattura e in maniera importante il **commercio**. Nonostante nelle province italiane si continui a investire nella costruzione di grossi centri commerciali, la tendenza sempre più diffusa è quella dell'**acquisto su internet**. In prospettiva ci saranno sempre meno commessi non specializzati e più specialisti dell'e-commerce. I settori in cui invece, nonostante tutto, continuerà a rimanere improbabile la sostituzione uomo-macchina, sono

quelli dell'istruzione e della salute. Le cure sanitarie, anche se sempre più coadiuvate dalle apparecchiature biomediche, non potranno mai fare a meno di una presenza umana capace di assistere e scegliere quali medicine somministrare al paziente. Anche nella scuola del futuro ci saranno sempre gli insegnanti alla lavagna nelle classi. Impensabile allo stesso modo poter sostituire uno psicologo capace di ascoltare in terapia.

In Italia, oggi, tra le cause della disoccupazione giovanile c'è la lunga coda della crisi economica, il precariato, la mancanza di un sistema meritocratico. Una parte della responsabilità va cercata anche nei ministri della Pubblica istruzione degli anni '80, che non si sono impegnati a capire quali prospettive avrebbero dovuto avere gli studenti nel mondo di oggi, investendo di conseguenza sulla loro formazione. Nella lettura globale delle possibili evoluzioni future del mercato del lavoro, **più alto sarà il livello di istruzione e specializzazione in un settore, maggiore la possibilità di avere lavoro**. Allora cosa **stiamo facendo oggi per preparare le prossime generazioni al mondo di domani?**

Tre processi inarrestabili influiranno più di altri: **Internet e l'innovazione tecnologica, legata anche all'uso dei big data, l'invecchiamento della popolazione, il riscaldamento globale**. Il commercio continuerà a spostarsi fino ad assestarsi **sull'e-commerce**, ci saranno sempre meno negozi di vicinato e più store on line. Di conseguenza sempre più aziende investiranno sulla pubblicità e sulla gestione del marchio online, dall'immagine alla vendita. Manager dell'e-commerce, seo manager sono già oggi delle figure professionali più che reali.

Viviamo in una società informatizzata: ogni minuto vengono creati, immagazzinati e condivisi milioni di dati.

Già nella primissima infanzia i bambini imparano a usare il touch screen e i tablet, ma la vera sfida è però rendere gli adulti di domani coscienti degli strumenti che maneggiano e capaci di dominarli, non limitandosi a subirne gli effetti. È importante dunque insegnare dalle scuole elementari gli elementi di emancipazione dalla tecnologia attraverso il linguaggio di programmazione (coding). Saper programmare vuol dire essere in grado di ordinare ad una macchina come svolgere un dato compito. Il ministero dell'Istruzione, nella riforma della Buona Scuola ha inserito, nel 2014,

proprio il progetto “Programma il futuro” con l’obiettivo di portare questa materia nelle classi, e arrivare a coinvolgere almeno il 40% delle scuole.

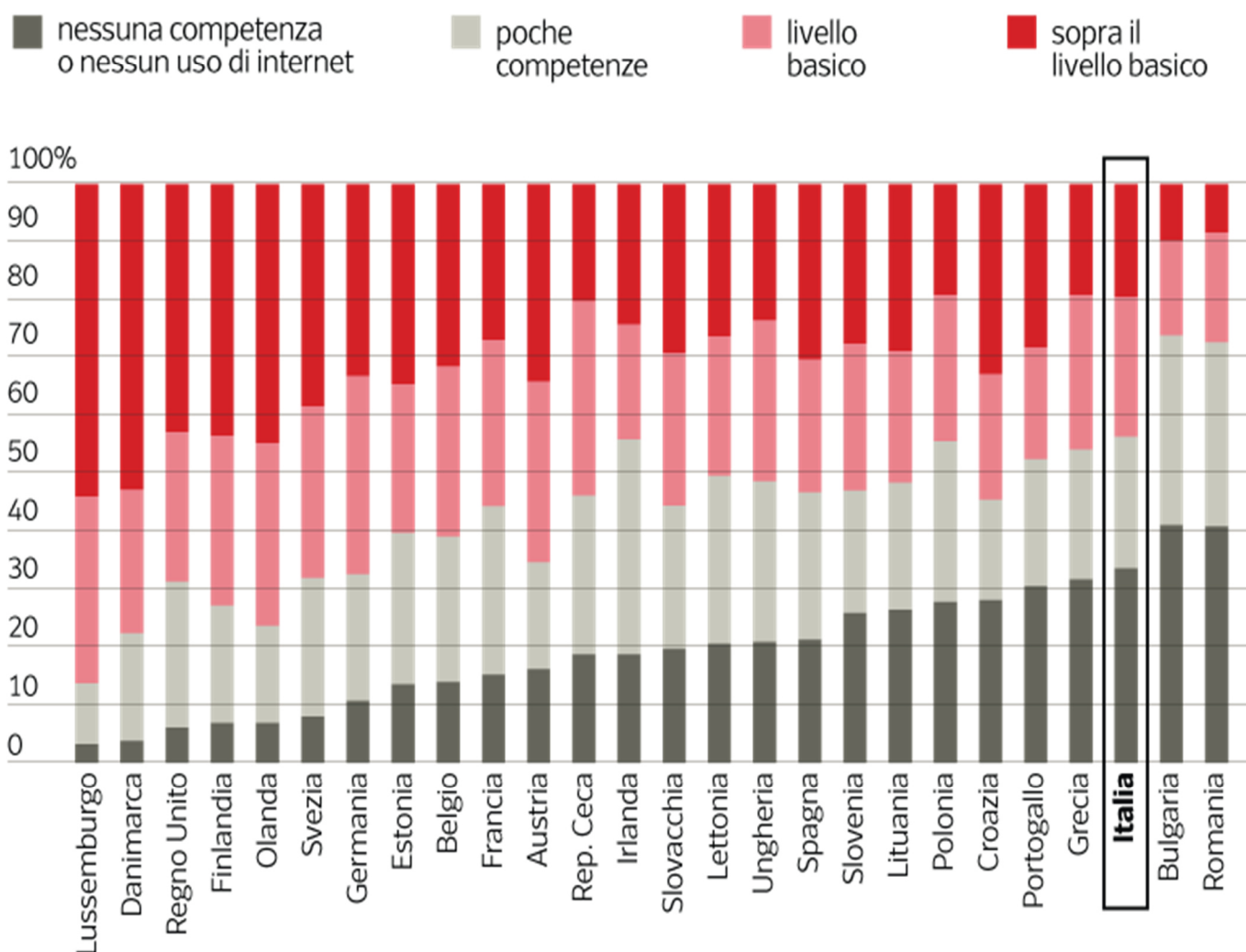
In Italia il 22,3% della popolazione ha più di 65 anni, una percentuale che nei prossimi anni aumenterà. Prevedere serie politiche di sostegno per i più anziani e per le famiglie che li accudiscono rimane una priorità. Dal punto di vista occupazionale si apre uno scenario nel quale serviranno sempre più persone disponibili a occuparsi dei più anziani, sia nella cura sia nelle attività di vita quotidiana.

Il riscaldamento globale ci costringe a un’economia a basse emissioni. La trasformazione in un’**economia più verde**, che sappia sostenere l’adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici, genererà nuovi posti di lavoro aggiuntivi in tutti i settori economici. I lavori verdi (green jobs) sono quelli che si impegnano per minimizzare ogni forma di spreco e inquinamento, per ridurre l’impatto ambientale delle imprese migliorandone l’efficienza energetica, per un uso efficiente delle materie prime come l’acqua. Secondo uno studio Ocse, sarà necessario trovare soluzioni alla gestione e al riciclaggio dei rifiuti e alla sostenibilità dei trasporti.

In Italia il 30% dei cittadini non ha competenze digitali. E nelle scuole c’è solo un computer ogni 8 alunni. **Investiamo in ricerca e sviluppo l’1,3% del Pil, rispetto alla media europea che è del 2%.** Una percentuale decisamente bassa soprattutto se paragonata alla Germania dove si investe il 2,9% del Prodotto interno lordo. Inoltre, fra la popolazione dai 25 ai 64 anni, solo l’8,3% è coinvolto in programmi di formazione. La media europea è del 10,8%.

Italia, terzultima nelle competenze digitali

(2016, in % sul totale della popolazione)



Fonte: Europe's Digital Progress Report 2017

Per questo dobbiamo continuare a investire sulla formazione, in ogni grado scolastico ma anche sulla **formazione continua**, la cosiddetta **long life learning**, per non lasciare nessuno indietro, né giovane né meno giovane, per innovare i nostri territori, con l'obiettivo di far tornare le energie che sprigioniamo formando i nostri cittadini!

Penso al progetto di **Alternanza Scuola Lavoro**, che nel primo municipio ad esempio ha dato corso a percorsi molto validi, che in alcuni casi diverranno anche progetti concreti, come ad esempio quello presentato dall'IC

Leonardo Da Vinci, che al termine del percorso di Alternanza ha proposto una app di servizi per la comunità, sul tema dell'interazione e della condivisione di informazioni utili ai giovani. Penso ai progetti **Erasmus**, **Erasmus Plus**, a **Intercultura**; penso a “**#Torno Subito**”, Vado, Cresco e Torno, bando alla terza edizione finanziato dalla Regione Lazio, che mira alla promozione di progetti finalizzati al miglioramento e alla valorizzazione delle competenze delle giovani generazioni, finanziando proposte presentate da studenti universitari o laureati in contesti internazionali e nazionali. La ricaduta sul territorio è uno dei punti focali di questo programma: ciascun progetto deve essere realizzato in due Fasi, la prima fuori dal Lazio, la seconda dentro il territorio regionale e deve prevedere il coinvolgimento diretto di strutture formative e realtà produttive, pubbliche o private, profit o no profit in qualità di “partner” di progetto. Quest'anno, ad esempio, saranno finanziati 2.000 progetti per un totale di 18,3 milioni di euro ed è stata introdotta la possibilità di avviare un percorso di autoimprenditorialità presso un coworking. Tutto questo perché è importante che le risorse di ognuno di noi vengano valorizzate includendo il valore aggiunto che porta sia l'interculturalità, la formazione in un contesto diverso da cui attingere buone pratiche, sia la formazione continua per chi è già adulto, per non lasciare nessuno indietro in un mondo in cui il lavoro e le prospettive sono e saranno sempre più fluide e mutevoli. Grazie.